

Giovedì Santo (*in Coena Domini*)

(Es 12,1-8.11-14; Sal 115; 1Cor 11,23-26; Gv 13,1-15)

Quest'anno 2017 è un anno di coincidenze straordinarie di date, nel calendario, che non sembrano essere solo casuali e che sono, in ogni caso, un forte richiamo e un aiuto significativo per la nostra fede. Queste coincidenze ci vogliono raccomandare – e se possibile quasi “forzare” – di non perdere di vista le verità fondamentali della fede, a non azzerarle come oggi tutto il mondo che ci circonda vuole imporci, un mondo che oggi sta minando dall'interno anche la Chiesa per distruggerla, se fosse possibile, privandola della presenza del suo Signore. Non possiamo e non dobbiamo assecondare, rendendocene complici, quest'azione del demonio.

– A cento anni dalle apparizioni della Madonna a Fatima, nel 1917, il Giovedì Santo di oggi cade il giorno 13 ad un mese esatto dalla ricorrenza centenaria dalla prima apparizione. Quasi per ricordarci che c'è un legame strettissimo la presenza reale di Gesù, in corpo, sangue, anima e divinità, nel Santissimo Sacramento, e la Madre del Signore che lo ha portato in grembo e lo ha avuto accanto a sé con la sua presenza fisica in corpo, sangue, anima e divinità.

– Già la solennità dell'Immacolata Concezione di Maria dell'8 dicembre, in questo anno liturgico, è occorsa in un giovedì, quasi ad anticipare il Giovedì Santo che è oggi.

– E il 19 di marzo, quest'anno, san Giuseppe, che con Maria è stato il più vicini a Gesù già sulla terra, ha voluto lasciare il posto centrale al Signore, cadendo la sua festa in una domenica di Quaresima.

Quest'anno tutto punta, ancora più marcatamente del solito, verso Cristo, proprio quando il mondo fuori della Chiesa e, dove vi è penetrato anche dentro di essa, punta in senso opposto.

Il Giovedì Santo riunisce in sé l'istituzione del Sacramento dell'Ordine – cioè del sacerdozio ministeriale – e di quello dell'Eucaristia, nell'ultima cena che ora riviviamo.

– L'Eucaristia, *in quanto è celebrata* dai sacerdoti, presiedendo la comunità dei battezzati, è la *rinnovamento sacramentale del sacrificio di Cristo sulla Croce* (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte II, art. 3). Il Signore non ha voluto una commemorazione semplicemente umana, come quella di un eroe morto per la difesa di un ideale e tantomeno di una brava persona qualunque, ma si è impegnato a “ricollegarci realmente” – mentre celebriamo la Santa Messa – con il momento della sua Passione e Morte in Croce, eliminando, in quel momento, i circa duemila anni che ci separano da quel tempo. Tutto questo non è simbolico, allegorico, o psicologico, ma avviene “realmente” nella celebrazione eucaristica senza che, apparentemente, possiamo accorgercene, anche se lo sappiamo per fede. Un po' come ci accade tutti i giorni quando, in casa nostra, sappiamo che, nella stanza accanto, c'è uno dei nostri familiari che non vediamo e non sentiamo neppure, perché non fa rumore, seduto alla scrivania a scrivere, o in poltrona a leggere. Un'esperienza, quella della certezza della presenza di una persona non visibile, che si fa soprattutto quando si è ospiti nella foresteria di un monastero di clausura: le monache non le vedi, ma capisci che ci sono, perché ti fanno trovare tutto pronto, nel silenzio, mentre loro sono ritirate nella loro area

claustrale. Se la Chiesa perdesse la fede in questa dottrina del sacramento finirebbe per perdere se stessa e non sarebbe più la Chiesa Cattolica. Ma il Signore non lo permetterà, perché ci sarà sempre almeno un sacerdote che celebrerà la vera Eucaristia e ci sarà sempre un gruppo di fedeli che lo cercherà per parteciparvi.

– L'Eucaristia, *in quanto è ricevuta* dai battezzati (sacerdoti e fedeli), quindi, non è un simbolo commemorativo di una cena consumata in un tempo passato e per noi irraggiungibile, non è un ricordo di una persona del passato, come può esserlo una fotografia di un defunto, ma è la presenza reale, in corpo, sangue, anima e divinità del Signore Risorto. Se la celebrazione è il ricollegarsi realmente, eliminando il tempo che ci separa da quella prima consacrazione che fece Gesù, dicendo «Questo è il mio corpo» e «Questo è il mio sangue», allora noi oggi riceviamo “realmente” quello stesso corpo e quello stesso sangue che, solo apparentemente vediamo come un'ostia di pane azzimo e un calice di vino. Ci sono stati, nel corso della storia, anche i miracoli eucaristici che lo hanno confermato, facendo sì che, in alcune occasioni straordinarie, la carne e il sangue riapparissero visibilmente, una carne con un sangue che la scienza ha confermato appartenere ad un uomo di sesso maschile, il cui gruppo sanguigno AB è presente con frequenza nelle aree della Palestina.

– Solo la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia può essere sorgente, come causa adeguata della Grazia, della comunione tra i battezzati e della carità verso il prossimo. Perché la “carità” non è frutto di semplice umano impegno sociale per gli altri, ma è il “modo di amare dell'Uomo-Dio Gesù” verso se stesso e verso gli altri. E solo, per grazia, cioè attingendo da lui la forza (*virtus*), noi possiamo volere il bene di noi stessi e degli altri, secondo il Suo modo di amare. Tutto il nostro darci da fare con le sole nostre forze, senza di Lui, magari anche volendoci ispirare a Lui, ma contando concretamente solo sulle nostre capacità organizzative, non produce il vero e definitivo bene degli altri.

Come documenta il brano del Vangelo della “lavanda dei piedi”, che si legge oggi, se non è il Signore la sorgente della grazia, se rifiutiamo questo («Signore, tu lavi i piedi a me? [...] Tu non mi laverai i piedi in eterno!»), noi non riusciremo a realizzare “il servizio” del prossimo («Se non ti laverò, non avrai parte con me»). Si tratta di un esempio non appena morale, ma costitutivo del nostro essere. «Capite quello che ho fatto per voi?», come per dire: “Vi rendete conto della portata antropologica della forza che vi trasmetto per rendervi capaci di compiere il bene?”.

È una presenza da adorare quella di Cristo nell'Eucaristia, perché è “reale presenza di Dio fatto uomo”. Questo è il motivo per cui, in questa serata e per tutta la giornata di domani, la Chiesa ci chiede di adorare il Signore nel Santissimo Sacramento, con la certezza di fede che la stessa Chiesa ce lo annuncerà Risorto nel giorno di Pasqua.

Bologna, 13 aprile 2007